

Ma attraverso la pura e semplice continuità del processo cioè attraverso la riproduzione semplice, quel che all'inizio era solo *punto di partenza*, torna sempre ad esser *prodotto* di nuovo e viene *perpetuato* come *risultato proprio* della produzione capitalistica. Da una parte il processo di produzione converte continuamente in capitale, cioè in mezzi di valorizzazione e di godimento per il capitalista, la ricchezza dei materiali. Dall'altra parte l'operaio esce costantemente dal processo come vi era entrato: fonte personale di ricchezza, ma spoglio di tutti i mezzi per realizzare per sé questa ricchezza. Poichè prima della sua entrata nel processo il suo stesso lavoro è stato *alienato* a lui, appropriato al capitalista e incorporato al capitale, durante il processo il suo lavoro si *oggettiva* costantemente in *prodotti altrui*. Poichè il processo di produzione è insieme processo di consumo della forza-lavoro da parte del capitalista, il prodotto del lavoratore non solo si *converte* continuamente in *merce*, ma anche in *capitale*: valore che succhia la forza creatrice di valore, mezzi di sussistenza che acquistano persone, mezzi di produzione che adoperano il produttore<sup>5</sup>. Quindi l'operaio stesso produce costantemente la *ricchezza oggettiva in forma di capitale*, potenza a lui estranea, che lo domina e lo sfrutta, e il capitalista produce con altrettanta costanza la *forza-lavoro in forma di fonte soggettiva di ricchezza*, separata dai suoi mezzi di oggettivazione e di realizzazione, astratta, che esiste nella pura e semplice corporeità dell'operaio, in breve, egli produce l'operaio come *operaio salariato*<sup>6</sup>. Questa *costante riproduzione ossia perpetuazione dell'operaio* è il *sine qua non* della produzione capitalistica.

(Grundrisse, pag. 430)

Qui si è dissolta l'apparenza, che sussisteva ancora nel corso del primo esame del processo di produzione, che il capitale apportasse da parte sua, dalla circolazione, un qualsiasi valore. Le condizioni oggettive del lavoro ora appaiono piuttosto come prodotto del lavoro stesso – sia in quanto sono valore in generale, sia in quanto sono valori d'uso per la produzione. Ma se in tal modo il capitale si presenta come prodotto del lavoro, il prodotto del lavoro si presenta altresì come capitale – non più come semplice prodotto, né come merce scambiabile, ma come *capitale*; lavoro materializzato come dominio, come comando sul lavoro vivo. Si presenta come prodotto del lavoro anche il fatto che il suo prodotto appaia come *proprietà altrui*, come modo di esistenza che si contrappone autonomamente al lavoro vivo, e altresì come *valore* per se stante; il fatto cioè che il prodotto del lavoro, il lavoro materializzato, sia provvisto di una propria anima che il lavoro vivo stesso gli ha fornito, e che si fissi di fronte a esso come un *potere altrui*. Dal punto di vista del lavoro, il lavoro stesso nel processo di produzione appare agire nel modo seguente: esso respinge al tempo stesso da sé come realtà estranea la propria realizzazione nelle condizioni oggettive, e perciò si pone come capacità

lavorativa priva di sostanza, puramente bisognosa, di fronte a questa realtà che gli si è estraniata, che non appartiene a esso ma ad altri; esso pone la propria realtà non come essere-per-sé, ma come mero essere-per-altro, e quindi anche come mero essere-altrimenti, o essere-dell'altro in opposizione a se medesimo. Questo processo di realizzazione è quindi al tempo stesso il processo di derealizzazione del lavoro. Esso si pone oggettivamente, ma pone questa sua oggettività come suo proprio non-essere o come l'essere del suo non-essere — cioè del capitale. Esso ritorna in sé come mera possibilità della creazione di valore o della valorizzazione; poiché l'intera ricchezza reale, il mondo del valore reale come pure le condizioni reali della propria realizzazione gli sono contrapposti come esistenze autonome. Sono le possibilità che riposano nel grembo stesso del lavoro vivo, che in conseguenza del processo di produzione esistono come realtà esterne al lavoro — ma come *realtà* a esso *estranee*, che costituiscono la ricchezza in opposizione a esso.